

Chiesti 21 milioni di euro

Ventuno milioni di euro. Per dieci anni di oppressione mafiosa. Per quei morti ammazzati ad ogni angolo di strada. Per quelle saracinesche chiuse dal "pizzo" e mai più riaperte. Per quelle bombole esplosive contro il cuore dello Stato. Per quelle estorsioni praticate «a chiunque apra bottega». Per una "strategia criminale" che non ha consentito, e non consente tuttora, ad una terra bellissima di crescere con le proprie gambe

È come se una matassa di filo spinato, sporco di sangue, avvolgesse l'intera zona tirrenica. È stato, il giorno delle parti civili, ieri mattina, davanti alla seconda sezione della corte d'assise presieduta dal giudice Maria Pia Franco, nel processo per i tredici giudizi abbreviati del "Mare Nostrum". Tredici imputati del maxiprocesso alle cosche mafiose timepiche che hanno scelto di essere giudicati con uno dei riti alternativi, sperando in uno "sconto" di pena. Tredici imputati per i quali, nel corso delle udienze celebrate a giugno, i sostituti della Dda Rosa Raffa ed Emanuele Crescenti hanno chiesto numerosi ergastoli e decine di anni di carcere. I quattro avvocati che rappresentavano lo Stato, i comuni di Barcellona, Capo d'Orlando e Patti, le associazioni, antiracket di Brolo, Capo d'Orlando e Patti, e infine il commerciante brolese Calogero Cordici, hanno fatto le loro richieste di risarcimento dei danni spiegando come la mafia barcellonese e nebroida, negli anni '80 e '90 abbia "manifestato una ferocia ed una pericolosità senza uguali, compiendo una serie interminabile di gravissimi delitti". E hanno chiesto risarcimenti per ventuno milioni di euro (10 milioni di euro l'Avvocatura del Stato, 5 milioni il comune di Barcellona, uno quelli di Patti e Capo d'Orlando, le associazioni antiracket e il commerciante).

Il primo a prendere la parola è stato l'avvocato dello Stato Antonio Ferrara, che rappresentava il presidente del Consiglio dei ministri e il ministero dell'Interno. In quegli anni, ha spiegato Ferrara, ci fu «una gravissima compromissione dell'ordine pubblico, che ne è risultato sconvolto»; inevitabile ricordare l'attentato dinamitardo al posto fisso di polizia di Tortorici nel febbraio del '92 e le stragi compiute dalla mafia palermitana di Capaci e via D'Amelio, «episodi che in quel contesto dimostrarono che la misura era colma». In quell'anno buio lo Stato rispose inviando anche l'esercito in Sicilia. L'avvocato Gaetano Artale è intervenuto in rappresentanza dell'imprenditore Cordici (costituito solo nei confronti del pentito tortoriciano Galati Giordano), del comune di Patti e delle associazioni antiracket "A.c.i.b." (Brolo), "A.c.i.o." (Capo d'Orlando), e "A.c.i.a.p." (Patti): "Ci sono fatti e circostanze puntalmente provati nel processo" ha spiegato il legale, affrontando poi il tema della eventuale "duplicazione": se in sostanza la conte non dovesse decidere sui inventi rinviando tutto ad un successivo giudizio civile il secondo processo «finirebbe per costituire nient'altro che una duplicazione del presente processo in cui la prova principe del danno, ma anche la sola prova concretamente spendibile sul punto, verrebbe ad essere rappresentata dalla sentenza penale che questa Corte andrà ad emettere».

L'avvocato Giuseppe Coppolino è intervenuto in rappresentanza del comune di Barcellona: "l'essere assoggettati al pagamento obbligato del "pizzo", con quel che ne consegue nelle ipotesi di diniego, spinge chi può a fuggire e chi non può a sottostare e convivere con una realtà che non garantisce alcuno sviluppo futuro".

Poi illegale ha sottolineato un altro aspetto per tracciare il quadro fosco di quegli anni: "a fronte di tutto questo, come rilevato dal Pm, vi era uno Stato che brancolava nel buio, forse anche per la vicinanza, secondo i pm, di mafiosi alle istituzioni non riuscendo in alcun modo ad incidere la piaga purulenta del crimine. Tutto ciò sarebbe poi avvenuto, grazie in

alcuni casi malgrado in altri, attraverso i cosiddetti collaboratori di giustizia, alcuni dei quali avevano ricoperto ruoli di preminenza all'interno dei rispettivi clan”.

L'avvocato Coppolino ha poi citato uno dei tanti omicidi che sono agli atti del processo, quello dell'allora presidente della Nuova Igea Francesco Gitto, che ebbe «eco mondiale; essendo lo stesso cugino del governatore di New York Mario Cuomo, in quel periodo candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Tutti i principali giornali americani hanno riportato la notizia in prima pagina, accostando il titolo di "mafiosa" alla città di Barcellona”.

L'ultimo a prendere la parola ieri mattina l'avvocato Giuseppe L'Abbate, in rappresentanza del comune di Capo d'Orlando, il quale è tornato sulla « immediata risarcibilità dei danni». «In caso diverso - ha sostenuto l'avvocato L'Abbate - sarebbe vanificato lo sforzo della cittadinanza verso questo processo che dura da dieci anni, e si darebbe ragione a chi, come il comune di Tortorici, ha revocato la costituzione di parte civile». Viceversa, ha proseguito il legale, una rifusione dei danni decisa dalla corte d'assise «sarebbe un segno forte da parte delle istituzioni verso coloro che hanno creduto in questo».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS